

La Città Altra / *The Other City*

Storia e immagine della diversità urbana:
luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento,
del disagio, della multiculturalità

*History and image of urban diversity:
places and landscapes of privilege and well-being, of isolation,
of poverty and of multiculturalism*

a cura di
Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone



Federico II University Press



fedOA Press

La Città Altra

*Storia e immagine della diversità urbana:
luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere,
dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*

The Other City

*History and image of urban diversity: places and
landscapes of privilege and well-being, of isolation,
of poverty, and of multiculturalism*

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone

Presentazione

di Alfredo Buccaro

contributo alla curatela

Carla Fernández Martínez, Daniela Palomba, Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press



e-book edito da
Federico II University Press
con
CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 3

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Altra

Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità

a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO, Massimo VIGONE

contributo alla curatela: Carla FERNÁNDEZ MARTINEZ, Daniela PALOMBA, Alessandra VEROPALUMBO

collaborazioni: Claudia AVETA (Parte IV Cap. 4), Antonella BARBATO (Parte IV Cap. 5), Federica DEO (Parte II Cap. 9), Lia ROMANO (Parte IV Cap. 5), Valeria PAGNINI (Parte I Cap. 5), Luigi VERONESE (Parte IV Cap. 2)

© 2018 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-03-5

Si ringraziano

Università di Napoli Federico II, DiARC Dipartimento di Architettura, FIBART Fondazione Ingegneri per i Beni Culturali, DICEA Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale, DSU Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Campania Luigi Vanvitelli, AISU Associazione Italiana di Storia Urbana, ANIAI Campania, Eikonocity – Storia e Iconografia delle Città e dei Siti Europei, UID Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Presentazione

ALFREDO BUCCARO

Introduzione

FRANCESCA CAPANO, MARIA INES PASCARIELLO, MASSIMO VISONE

Politiche di inclusione ed esclusione: riflessi sulla comunicazione dell'immagine delle città tra età moderna e contemporanea

Inclusion and exclusion policies: reflections on the communication of the image of cities between modern and contemporary ages

ANNUNZIATA BERRINO, GILLES BERTRAND

La narrazione della città moderna tra integrazioni e omissioni

The narration of the city in the Modern Age from integrations to omissions

GILLES BERTRAND

La narrazione della città contemporanea tra integrazioni e omissioni

The narration of the city in the Contemporary Age from integrations to omissions

ANNUNZIATA BERRINO

Il ritratto della città e del paesaggio storico urbano come affermazione/negazione dell'isolamento, dei contrasti e delle diversità

The portrait of city and urban historical landscape as an affirmation/denial of isolation, contrast and diversity

ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Iconografia e descrizione di un luogo di inclusione/esclusione

Monastic citadels. Iconography and description of inclusion/exclusion places

LEONARDO DI MAURO, ALESSANDRA VEROPALUMBO

La città dei forestieri come addizione o 'alterità' urbana in età medievale e moderna

The city for foreigners as addition or urban 'otherness' in medieval and modern ages

FRANCESCA CAPANO, SALVATORE DI LIELLO

La città transitoria. Il carattere mutevole degli spazi della mobilità, del ricovero e della produzione nell'Europa moderna

The Transitory City. The changing nature of the spaces of mobility, shelter and production in early modern Europe

CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, EMMA MAGLIO

La città ferita. Disastri naturali e ricostruzione urbana

The wounded city. Natural disasters and urban reconstruction

CARLA FERNANDEZ MARTINEZ, JUAN MANUEL MONTERROSO MONTERO

Città borghese e città 'altre'

The Borgeois City and 'Other' Cities

ALFREDO BUCCARO, FABIO MANGONE

Città industriali e città operaie come città 'altre'. Iconografie e racconti dei luoghi del lavoro tra ricerca del benessere e controllo sociale

Industrial Towns and Working-class Districts as 'other' cities. Iconographies and reports of working places from wellbeing research to social control

ROBERTO PARISI, DANIELA STROFFOLINO, MASSIMO VISONE

La città del privilegio. Strategie dell'esclusione nel progetto dell'enclave contemporanea tra loisir e paura

'City of privilege'. Exclusion strategies in the project of contemporary enclave between loisir and fear

GEMMA BELLI, ANDREA MAGLIO

La dimensione insediativa 'macrostrutturale' in Italia tra gli anni '50 e i '70 del secolo scorso: le periferie isolate nella lettura dei nuovi media

The 'macrostructural' settlement dimension in Italy between the 50s and 70s in the last century: reading the isolated suburbs by new media

ALESSANDRO CASTAGNARO, FLORIAN CASTIGLIONE

Darkness on the edge of town. La rappresentazione dei luoghi dell'abbandono e della violenza nello spazio pubblico della metropoli contemporanea nelle arti visive e nel racconto fotografico e cinematografico. 1975-2000

Darkness on the edge of town. The representation of places of social exclusion and violence in the public spaces of contemporary metropolis in visual arts, cinema and photography (1975-2000)

RICCARDO DE MARTINO, GIOVANNI MENNA

Tradescares. La città dei consumi e i luoghi del commercio

Tradescares. The cities of expenditure and the places of commerce

INES TOLIC, MASSIMO VISONE

Rappresentazione dell'alterità urbana nei contesti storici e periferici

Representation of urban alterity in historical and peripheral contexts

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Percezione e comunicazione visiva dell'alterità urbana come bene comune

Perception and visual communication of urban alterity as a common good

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

Il rilievo della multiculturalità tra permanenze e contaminazioni

The survey of multiculturalism between permanence and contamination

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

La rappresentazione della città contraddittoria

The representation of the contradictory city

DANIELA PALOMBA, MARIA INES PASCARIELLO

La città "altra". Interpretare e trasmettere l'identità dei luoghi tra restauro e riqualificazione urbana

The "other" city. Interpreting and transmitting the identity of places between restoration and urban redevelopment

ALDO AVETA, RENATA PICONE

Aree urbane dismesse e tematiche di rigenerazione urbana: le città 'industriali'

Brownfield sites and urban regeneration issues: the urban 'industrial' cities

ALDO AVETA, RAFFAELE AMORE

Identità e bellezza per propagandare la Fede. Fondazioni, comunità, missioni

Identity and beauty to propagate the Faith. Foundations, communities, missions

RENATA PICONE, CARLO TOSCO

Città dei ricchi e città dei poveri, dall'Europa al mondo, dal XIX al XXI secolo: distruzione, conservazione, rigenerazione

Cities of the Rich and Cities of the Poor, from Europe to the World, from the 19th to the 21st Century: Destruction, Conservation, Regeneration

ANDREA PANE, GUIDO ZUCCONI

Identità storiche mutanti: architetture e quartieri come luoghi del cambiamento multi-culturale tra memorie e conservazione

Historic evolving identities: architecture and neighborhoods as places of the multi-cultural change between memories and heritage conservation

ALDO CASTELLANO, BIANCA GIOIA MARINO

Dentro, accanto ma altro dalla città. Luoghi e architetture dell'isolamento tra risignificazione, conservazione e problematiche di fruizione

Inside, beside but other than the city. Places and architectures of isolation among re-signification, conservation and problems of fruition

VALENTINA RUSSO, MARELLA SANTANGELO

La rappresentazione della città contraddittoria

The representation of the contradictory city

DANIELA PALOMBA, MARIA INES PASCARIELLO

Nell'ambito dei temi propri della rappresentazione dell'architettura e della città, la sessione intende indagare le modalità di manipolazione della realtà oggettiva attraverso il disegno, al fine di enfatizzare i luoghi e i paesaggi dei privilegi, omettendo gli elementi di contraddizione quale l'alterità espressiva di minoranze sociali, culturali e religiose. La sessione raccoglie contributi rivolti all'interpretazione dell'iconografia storica e della rappresentazione urbana contemporanea che mettano in luce gli elementi di difformità. Tali tematiche potranno essere sviluppate facendo riferimento alle modalità e ai metodi di rappresentazione dell'architettura e della città che hanno escluso l'alterità (o che ancora la escludono) nel prefigurare contesti celebrativi (per esempio nella vedutistica) o immaginari (per esempio nelle utopie, e nei progetti non realizzati), oppure, di contro, nelle forme documentative (cartografie digitali, fotografia sociale, etc.).

Within the themes of representation of architecture and city, the session intends to investigate the modalities of manipulation of the objective reality through drawing, in order to emphasize the places and landscapes of privilege, omitting the contradiction's elements of contradiction such as the expressive alterity of social, cultural and religious minorities. The session gathers together contributions to addressing the interpretation of historical iconography and contemporary urban representation that highlight the elements of differences. These themes can be developed by referring to the architecture's rules and methods of representation and of the city that have excluded the alterity (or which still exclude it) in prefiguring celebratory contexts (for example in landscape painting) or imaginary (for example in utopias, and in unrealized projects), or, in contrast, in documentary forms (digital cartography, social photography, etc.).

Storie e immagini di una città contraddittoria *Stories and images of a contradictory city*

FRANCESCO MAGGIO

Università degli Studi di Palermo

Abstract

Una città “bella e immensa” è, per Idrisi, Palermo. I monumenti, il mare, il monte Pellegrino, “promontorio più bello del mondo” così come definito da Goethe. E poi, la capacità di produrre del nuovo, che nuovo non è, per affermare la sua esistenza superando facilmente il suo essere “luogo di intrighi e imbrogli”. Una città che, nel suo centro storico, si è adeguata al consumismo e che ha lasciato la sua storia al profumo di un hamburger e che è riuscita a dimenticare il senso del suo disegno urbano.

According to Idrisi Palermo is a “beautiful and immense” city. Its monuments, the sea, the Mount Pellegrino as Goethe defined it “the most beautiful promontory in the world”. And then, the ability to produce something new, which is not new, to affirm its existence by easily surpassing its being “place of intrigues and scams”. A city that, in its historic center, has adapted to consumerism and has left its history to the smell of a hamburger forgetting the sense of its urban drawing.

Keywords

Città, storia, contraddizioni.

City, history, contradictions.

Introduzione

Palermo è una città contraddittoria; un luogo in cui a una parola che l'ha descritta sinteticamente è esistito sempre, oltre ad un sinonimo, un suo contrario. Famoso è l'aforisma di Leonardo Sciascia, uno dei più illustri intellettuali siciliani, che così descrisse il capoluogo dell'isola: “La contraddizione definisce Palermo. Pena antica e dolore nuovo, le pietre dei falansteri impastate di sangue ma anche di sudore onesto. La Mafia che distribuisce equamente lavoro e morte, soperchieria e protezione”.

Le parole dello scrittore di Racalmuto evidenziano il “cuore” di Palermo, il suo “senso”. Un'essenza definita dalla presenza mafiosa che, per Sciascia, rappresenta l'atteggiamento di una società, tant'è che nella sua frase il termine mafia è scritto con la prima consonante in maiuscolo, cosa che indica un'arresa ed anche una consapevolezza amara.

Gli aspetti politici e sociali, da sempre, hanno influito e determinato il disegno di una città e conseguentemente della sua architettura. Negli anni ,50 e ,70 del secolo scorso, il capoluogo siciliano è stato oggetto di un'indiscriminata speculazione edilizia definita come il “sacco di Palermo” caratterizzata da un'espansione edilizia con evidenti collusioni tra Amministratori della *res pubblica*, Operatori edili, Cittadini, Esponenti della Borghesia e Altri ancora che, attraverso un uso assolutamente improprio della città, hanno agito per propri interessi economici. Tutti soggetti la cui identità non può che essere dichiarata con l'iniziale lettera maiuscola, così come Leonardo Sciascia insegna nel suo lucido aforisma.

L'eclatante demolizione della villa Deliella, piccolo capolavoro di Ernesto Basile, perché avvenuta il tempo di una notte, ancora grida vendetta; nella memoria collettiva il “sacco di

Palermo” coincide con la distruzione della villa appartenuta, in ultimo, a Franco Lanza di Scalea. Attualmente il luogo dove essa sorgeva è un vuoto urbano.

Intellettuali, Associazioni Culturali, Cittadini “Attenti”, oggi si attivano per ricostruire la villa in stile per restituire l’immagine della storia della città evitando, in tutti i modi, la possibilità di realizzare un’architettura contemporanea. Ancora una contraddizione; alla richiesta di nuove architetture si risponde con una ricostruzione pedissequa: com’era e dov’era.

Questa cultura del rifiuto di una nuova architettura scaturisce, probabilmente, dal ricordo di ciò che è avvenuto negli anni del “sacco” ma anche per una politica di recupero del centro antico segnata da “paradossi architettonici”, vere e proprie contraddizioni.

Il centro storico della città, la cui attenzione della politica verso la sua architettura, e più amaramente, verso la sua esistenza, ha avuto inizio nel 1993 con il piano particolareggiato esecutivo redatto da Leonardo Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera. Ridotto per gran parte a cumuli di macerie, residui degli eventi del secondo conflitto bellico e di evidenti saccheggi (ancor oggi è possibile acquistare per strada pregiate maioliche, porte e sopra porta dipinti, tavolati affrescati di soffitti lignei), il nuovo disegno del centro antico della città è stato ideato secondo il principio della ridefinizione della sua antica identità morfologica, linguistica e tipologica.

Le macerie provocate dai devastanti esiti del conflitto bellico sono state sostituite con edifici in stile; palazzi con struttura intelaiata di cemento armato i cui fronti mostrano balconi in ferro battuto su mensole in finta pietra, persiane lignee e una distribuzione degli spazi interni seguita secondo le indicazioni catastali del 1939. Normativa redatta da chi non ha mai capito, che, come diceva Heidegger, abitare viene prima di costruire.

1. Il sacco di Palermo

Nel primo numero del 1960, il settimanale *L’Espresso* pubblica un articolo di Bruno Zevi che “rilancia in campo nazionale, denunziandola, la vicenda di Villa Deliella, la cui demolizione notturna e proditoria era avvenuta, poco più di un mese prima, in una notte di fine novembre del 1959. Zevi ricostruisce magistralmente l’intera vicenda dalle origini, concludendo con amara ironia verso il sindaco Lima che prometteva di percorrere l’Italia per trovare architetti illustri disposti a sostituire quelli dimissionari della Commissione Urbanistica: *Signor sindaco si risparmi il viaggio*”. La demolizione di Villa Deliella è stata di rilevanza senza precedenti perché significò che l’avvento dei “nuovi barbari” rendeva tutto possibile: c’era l’impunità per tutti e il sacco di Palermo poteva avere inizio. E tuttavia esso va guardato nella ormai lunga prospettiva del tempo senza schematismi e senza pregiudizi.

Nessuno parla di coloro che, silenziosi hanno venduto le proprie ville al fine di potere possedere, in cambio, alcuni appartamenti utili a incrementare il proprio reddito; nessuno parla perché nuovi edifici furono costruiti e costituiscono l’immagine della città odierna non configurandosi come il vuoto urbano determinato dalla demolizione di villa Deliella.

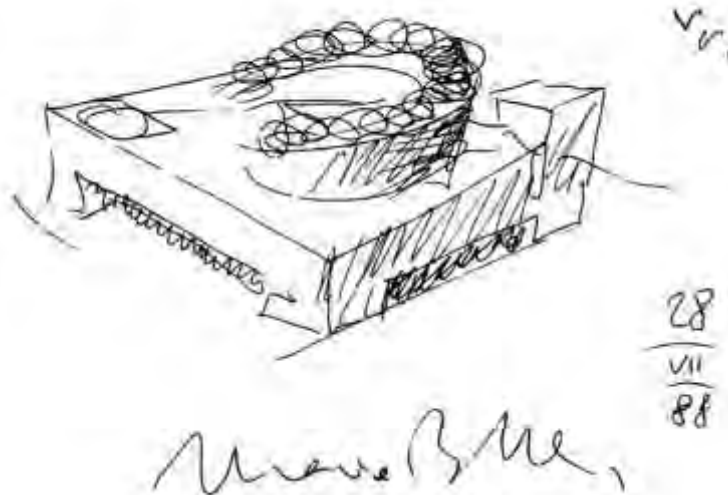
Episodi infami, tutti, conosciuti e relegati a un silenzio inspiegabile. Anche note famiglie palermitane hanno consentito al disegno del “sacco di Palermo” vendendo le proprie abitazioni a favore di una speculazione edilizia, dagli eredi abiurata, e del proprio salvadanaio. Se le parole sono le cose, parafrasando il celebre saggio di Foucault, e se queste hanno nella lingua italiana un significato che rimandano a un sinonimo, Palermo è stata, ed è ancora, oggetto di “saccheggio, razzia, ruberia, scorreria, incursione, spoliazione”. Tutto ciò accade ancor oggi e in parte, con un differente vestito.

Come ha scritto lucidamente Salvatore Butera, e le parole di questo paragrafo non fanno altro che condividere il suo pensiero, “il sacco fu perpetrato dai “nuovi barbari” che da esso

lucrarono somme enormi, ma il resto della città non fu certo esente da colpe. A cominciare dal Principe Lanza di Scalea che l'operazione aveva contrattato e concordato senza il minimo riguardo al valore architettonico dell'opera di Basile della quale anzi aveva sollecitato la rimozione del vincolo e di conseguenza la demolizione. Ma Lanza di Scalea non era certo solo. Tutta l'aristocrazia e l'alta borghesia cittadina che si era trovata a possedere spazi, immobili e aree in Via Libertà e successivamente nella direttrice Nord Ovest della città fece la stessa operazione. Barattò cioè ville e villini *art nouveau* con enormi palazzoni in cemento che raggiungevano dieci, dodici, tredici piani. Stava succedendo in pratica su scala cittadina ciò che era successo circa un secolo prima fra i Salina e i Sedara: scambio ineguale fra feudi ad alto reddito agricolo e debiti impagati e impagabili, il tutto spesso sanzionato dai

matrimoni fra Angeliche e Tancredi di tutti i tipi. Quello che voglio dire, e spiegherò meglio avanti, è che questa mutazione genetica della città avvenne certo ad opera della mafia e dell'intreccio col malaffare della politica ma che contro di essa non vi si erse un popolo di vittime innocenti. Dai professionisti, notai, avvocati, ingegneri, architetti, geometri, alla gente comune, a coloro che della casa avevano bisogno" [Butera 2010].

Queste parole fanno capire che tutto ciò è avvenuto con il silenzio e la complicità di tutti; certo, chi poteva tirarsi indietro davanti l'offerta della grande torta del P.R.G. che prevedeva la costruzione di 21 mc/mq?



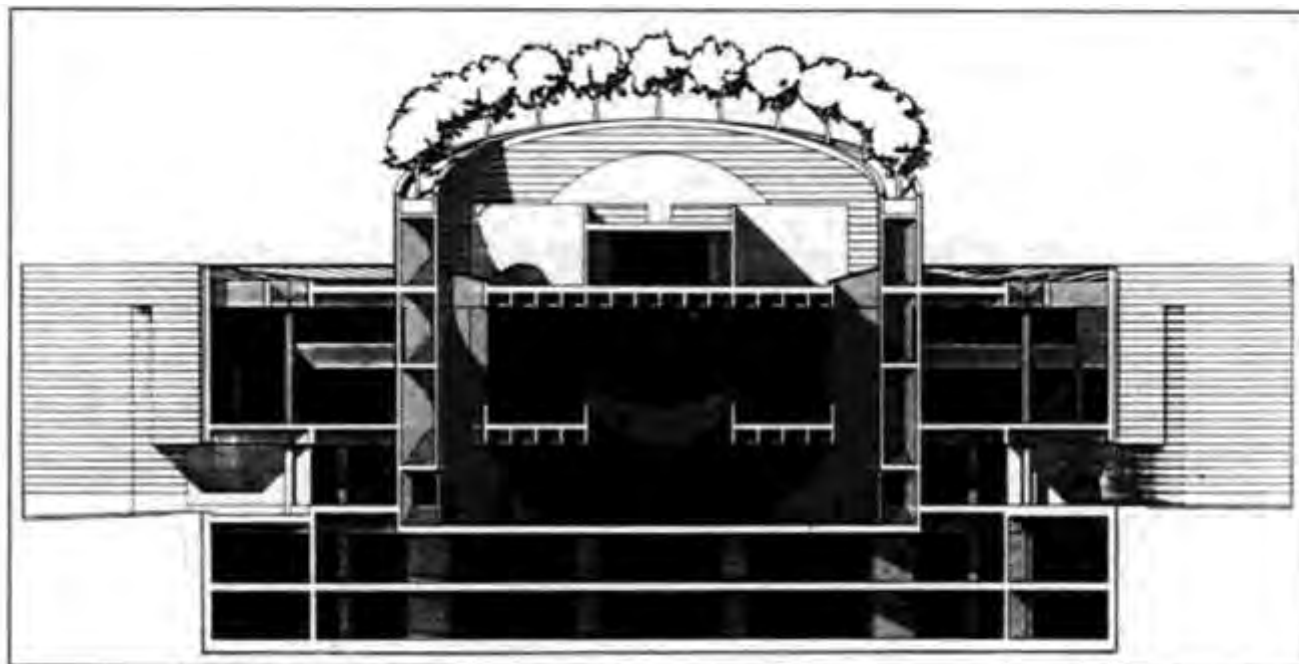
1: Mario Botta. Progetto per uno spazio multimediale d'arte contemporanea a Palermo. Schizzo di progetto.

Conoscenza e silenzio, aspetto eloquente di una città contraddittoria.

Nel 1989 Mario Botta ha presentato un progetto di uno spazio multimediale di arte contemporanea nel vuoto urbano lasciato da villa Deliella; un'azione promossa e fortemente voluta dal critico e storico di arte contemporanea Vittorio Fagone. Un'architettura rimasta nel cassetto; 1989 – 2018, "solo" ventinove anni separano la possibilità di realizzazione di un progetto di architettura contemporanea (a quel tempo) da una parte della cultura di una città che oggi ha addirittura il coraggio di riproporre villa Deliella in stile. Forse qualcuno ha necessità di azioni purificatrici della coscienza? Parte di quelle "vittime innocenti" complici del "sacco"?

Contraddizioni di una città condannata a una sorte autofagica.

Palermo come Erisittone, il cui mito è ben espresso nelle *Metamorfosi* di Ovidio: *ipse suos artos lacero divellere morsu coepit et infelix minuendo corpus alebat*, "egli stesso cominciò a lacerarsi gli arti a morsi e l'infelice si nutriva a prezzo del suo corpo" [Ovidio VIII, versi 877-878].



2: Mario Botta. Progetto per uno spazio multimediale d'arte contemporanea a Palermo. Sezione di progetto.

2. Il centro storico. Un nuovo “sacco”?

Nel 1993 viene approvato dall'Assessorato Regionale Territorio Ambiente il piano particolareggiato del centro storico di Palermo affidato a Pierluigi Cervellati, Leonardo Benevolo ed Italo Insolera, noti urbanisti del contesto italiano, che avevano già operato in realtà simili (Bologna, Roma, Brescia, Urbino, etc.) coadiuvati dai tecnici del comune di Palermo che, nel frattempo, aveva istituito l'apposito ufficio del Centro Storico. Negli anni '90 del secolo scorso il centro antico si presentava privo dell'illuminazione pubblica, con strade dissestate, macerie ovunque, evidente degrado. Una vera e propria rovina oggetto di un piano che ha previsto un'edificazione che ha seguito pedissequamente le immagini e le tipologie del passato di una città rasa, praticamente, al suolo. Un piano che, rifiutando l'architettura contemporanea, ha fatto della falsificazione storicistica la distruzione, come ben esprimeva Ruskin.

I progettisti individuarono le tipologie edilizie sia specialistiche che insediative inserendo la tipologia del “catoio”, la cui conservazione è anacronistica per il concetto dell'abitare moderno. Attraverso l'attribuzione tipologica e la modalità d'intervento per singole unità edilizie, vennero stabilite le gamme delle destinazioni d'uso compatibili con i singoli fabbricati. Ma il centro storico, pian piano è rinato. Tra la fine del secolo scorso e quello attuale la città antica ha assunto una configurazione “solida”. Dopo aver cacciato via moltissimi dei suoi abitanti, indigenti e incapaci di potere ristrutturare con le proprie forze le proprie abitazioni, una nuova speculazione edilizia ha preso il sopravvento per costruire in “finto antico” case per una generazione di *radical chic* che, nel frattempo, potevano acquistare a poco prezzo.

Il sacco al contrario. Se negli anni '60 e '70 vendevano esosamente le proprie ville per evidenti aspetti speculativi, adesso comprano e vendono per lo stesso motivo.

Ancora una contraddizione, legata ad aspetti prettamente economici.

Ma una volta riconfiguratasi l'immagine della città antica, con tutte le sue storture, cosa è successo?

Come si presenta, oggi, il centro storico?



3: La via Maqueda nel passato vista dai Quattro Canti.

Gli assi principali, corso Vittorio Emanuele e via Maqueda, sono diventati dei veri e propri *suk*, reminiscenze della dominazione araba della città. La giusta pedonalizzazione di parte del centro antico (alla quale non si è accompagnata una precedente realizzazione di parcheggi) ha determinato uno scellerato uso della città attraverso la concessione di una moltitudine di licenze ad attività commerciali prettamente gastronomiche. Una città donata allo *street food* piuttosto che alla valorizzazione della sua storia.



4: La via Maqueda oggi.

FRANCESCO MAGGIO

Come scrive giustamente Giuseppe Di Benedetto "...E se da un lato vi è ancora una Palermo, assai minoritaria e fragile, che si manifesta attraverso testimonianze, sempre più residuali, di una storia unica e irripetibile, dall'altro cresce, accanto e dentro questa città, un'altra Palermo antropofaga e cannibalesca come il suo Genio, ma questa volta al di fuori e lontana dal mito e soprattutto distante dalla bellezza. È la Palermo misera e luttuosa dei suoi spazi interstiziali, dell'abbandono, del degrado fisico, sociale e culturale, dei sventramenti *in corpore sano*, del saccheggio e della spoliazione sistematica di quel poco che resta. Ma è anche quella Palermo che, improvvidi e incolti interventi di finto recupero, ci hanno restituito, in questi ultimi anni, con un aspetto caricaturale e grottesco.

Il confronto tra queste due diverse e contrastanti dimensioni, fa emergere il ruolo costruttivo della distanza di chi comprende come il più alto grado della presenza sia l'assenza.

Assenza da una città nella quale si vive, ma che non può essere più "abitata" se non per mezzo della mediazione di complessi e fluttuanti processi di ri-memorizzazione, che ne fanno rivivere la sua perduta antica condizione. Assenza da una Palermo che in fondo si finisce per guardare con "dispregio", ma cui, nel contempo, non si riesce a rinunciare" [Di Benedetto 2016, 32-33].

Alla città, Palermo non si rinuncia, ma si aspettano, con speranza, solo esiti.

Infatti, se da un lato la città ha "dimenticato" il progetto del 1989 di Mario Botta nell'area occupata da villa Deliella, dall'altro ha accolto favorevolmente il progetto del 1985 di Ludovico Quaroni pensato in un'area prospiciente anche la via Maqueda, per poi realizzarlo nel 2016, soltanto 31 anni dopo!



5: Palazzo Quaroni.

Un'architettura nata obsoleta e accolta con grande entusiasmo, tant'è che testate giornalistiche on-line hanno così descritto la sua edificazione "c'è chi in quell'area, dove un tempo sorgevano l'oratorio dei Gerosolimitani e l'ex cinema Basile, e per anni trasformata in discarica, sognava un parco verde per palermitani e turisti. Se è vero che il desiderio di molti - nonostante dossier, proposte di consiglieri e proteste ambientaliste - non è stato esaudito, Palazzo Quaroni ha però finalmente trovato nuova luce. I più attenti avevano già notato la novità, ma per molti - abituati a passare oltre - è stata invece una vera sorpresa. All'interno dello storico monumento che si affaccia su via Maqueda, via Sant'Agostino e sul vecchio piano di Sant'Onofrio, ha da qualche settimana aperto al pubblico una galleria commerciale, che vede al momento l'avvio di soli due negozi ma che promette ai passanti dell'area pedonale del centro storico grandi marchi e aree ristorazioni, come i centri commerciali delle periferie. Vittima dei bombardamenti, preda di lavori e nascosto da ponteggi senza fine, lo storico palazzo, progettato dall'architetto romano Ludovico Quaroni e il cui recupero è stato affidato all'impresa romana Eurocostruzioni, è stato per anni considerato una ferita nel cuore di Palermo. Oggi, però, dal sangue di quei ruderi a pochi passi dal Teatro Massimo, che hanno visto la Curia in veste di imprenditrice, trova linfa uno spazio a cielo aperto, elegante e luminoso.

All'interno dell'ala sinistra di Piazza commerciale Quaroni, con i suoi colori crema e grigio e i suoi 2550 metri quadri, sono già presenti due boutique: Gioia, un outlet di marchi pregiati e Mondo Bellezza, un rivenditore di cosmetici naturali e biologici. E ancora l'Auditorium della Curia e l'agenzia assicurativa UnipolSai. A breve saranno inaugurati anche un bistrot e una pizzeria specializzata in prodotti a lievitazione naturale e senza glutine. L'area presenta inoltre un ampio parcheggio sotterraneo, a due piani. Il tutto si andrà ad aggiungere ai negozi - Pop Cocoon, Wander, Ever Cream, Primafila Pop Culture e Minacapelli - che si affacciano su via Maqueda e che facevano già precedentemente parte della struttura" [Bonfardino, 2017].

Palermo, ancora una volta saccheggiata. Storia recente di una città contraddittoria.

Conclusioni

Che Palermo sia di straordinaria bellezza è cosa indiscutibile; resistono i suoi monumenti, il suo paesaggio, il percorso arabo-normanno, il mare. Il centro antico, uno dei più grandi di Europa per estensione, è stato il luogo in cui si è concentrata la maggior parte dell'edilizia della città negli ultimi anni; è assolutamente innegabile che chi ha amministrato la città dopo il sacco di Palermo ha ricostruito l'immagine di com'era la città prima subire i bombardamenti del secondo conflitto bellico. Ma con quali contraddizioni?

Palermo ha rifiutato, e continua a evitare, qualsiasi forma di architettura contemporanea e questo rigetto non può che spiegarsi con un'assoluta incapacità politica e amministrativa di "saper vedere l'architettura", parafrasando il celebre libro di Bruno Zevi. Per decenni, molto prima ancora che fosse redatto il Piano Particolareggiato del Centro Storico, la Facoltà di Architettura di Palermo ha prodotto un'enorme quantità di progetti nel centro storico soprattutto nei corsi di progettazione e di urbanistica e ha inoltre presentato innumerevoli tesi di laurea. Fiumi di inchiostro rimasti nel cassetto assolutamente non considerati da coloro che si sarebbero occupati della cosa pubblica.

Una città che ha escluso l'Università da qualsiasi forma di interlocuzione fattiva, talvolta volontariamente rifiutandola.

FRANCESCO MAGGIO

Questa è un'altra contraddizione di Palermo, di quella città che oggi "disegna" la *Strada Nuova*, l'asse seicentesco della via Maqueda, come grande centro commerciale a carattere prettamente gastronomico.

Bibliografia

BONFARDINO, R. (2017). *Pizzeria, outlet e boutique: nasce una galleria commerciale in via Maqueda*, in «Palermo Today», 21 marzo 2017.

BOTTA, M. (2004). *Progetto per uno spazio multimediale d'arte contemporanea a Palermo*, in «PER», n. 9, pp. 10-11.

BUTERA, S. (2010). *Tornare oggi a riflettere sul sacco di Palermo*, in *StrumentiRes-Rivista online della Fondazione Res*, Anno II, n. 6, 2010.

DI BENEDETTO, G. (2016). *A tempo e a luogo. Palermo e le forme della temporalità*, in *Palermo interpretat*, a cura di A. Torricelli. Siracusa, LetteraVentidue, pp. 19-33.

Sitografia

<http://www.palermotoday.it/cronaca/palazzo-quaroni-galleria-commerciale-via-maqueda.html> (maggio 2018).

<http://www.salvatorebutera.it/public/tornare-oggi-a-riflettere-sul-sacco-di-palermo.pdf> (maggio 2018).